



*Cattedrale di Verona, 20 aprile 2020*

*Lunedì della II settimana di Pasqua*

*At 4,23-31; Gv 3,1-8.*

## **La rinascita nello Spirito testimoniata con parresia**

Dopo aver dimostrato una fermezza impensabile nei confronti delle Autorità giudaiche che volevano imporre di non parlare più in nome di Gesù, rispondendo loro che la loro coscienza li obbligava a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, Pietro e Giovanni si recarono dai loro fratelli nella fede a raccontare l'accaduto della guarigione dello storpio e di ciò che seguì, il discorso alla folla, le conversioni, e l'opposizione dei capi. Come sarebbe bello se anche nelle famiglie e nelle comunità cristiane o di vita consacrata ci fosse l'abitudine a raccontarsi, in spirito di fraternità e di fede, ciò che entra nel nostro vivere quotidiano!

Ora la comunità cristiana si stringe attorno a Pietro e Giovanni ed eleva una preghiera dal respiro davvero ampio e spirituale a Dio che parla attraverso la sua Creazione e che ha parlato per mezzo dei Profeti e dei Salmisti. Viene opportunamente evocato il salmo messianico secondo che anticipa il senso dell'opposizione dei potenti, nel caso specifico Erode e Pilato, contro il Messia. La preghiera si conclude con la richiesta che i cristiani abbiano il dono della parresia. Termine ripreso appena dopo, quando l'autore degli Atti, prendendo atto dell'efficacia della richiesta nella preghiera, afferma che i Cristiani "proclamavano la Parola di Dio con parresia". Parresia, dunque! Termine a cui l'autore Luca fa ricorso frequentemente. Viene tradotto comunemente con "franchezza!". In realtà evoca qualche cosa di molto più significativo e arioso. Nella forza pregnante del valore etimologico, sta ad indicare la risposta incontenibile e irresistibile ad un impulso interiore che sospinge a far traboccare fuori di noi ciò che riempie di senso la mente e il cuore, nel caso specifico, le ragioni del vivere da risorti. Gli Apostoli e i Cristiani non riescono, cioè, a trattenere dentro di sé l'esperienza fatta del Risorto in loro. La devono trasmettere, da innamorati di Cristo, con parole cariche di entusiasmo. E ciò non come effetto di un sentimento spontaneo, istintivo, ma come frutto dello Spirito Santo! La parresia è un frutto speciale e singolare dello Spirito. Come era già accaduto a Paolo: "Evangelizzare per me è una necessità vitale. Guai a me se

non evangelizzo!" (1 Cor 9,16). Nessuno sarebbe stato in grado di impedire a Paolo di parlare di Gesù Cristo, nemmeno la morte. Dunque, in estrema sintesi, *parresia* sta per necessità vitale di comunicare ad altri ciò che preme in cuore e che dà significato e ragione al nostro esistere. Per il Cristiano la ragione d'essere è il Risorto che abita in lui.

Sia bene inteso, la *parresia* non ha nulla a che vedere con l'animosità e la violenza impositiva dei talebani o con lo spirito conquistatore dei crociati. Chiedendo il dono della *parresia*, esprimiamo il desiderio e la volontà di non scendere mai, come Cristiani, al livello della mediocrità e della ritrosia, tutti timorosi di apparire in pubblico come Cristiani, dato che non va di moda. Siamo fieri di essere Cristiani e vorremmo che il mondo intero avesse il cuore colmo della gioia di vivere nel Risorto. Sorretti da Comunità fervorose e animate dallo Spirito, anche per l'intercessione della Vergine che vive per il suo Figlio Gesù e altro non desidera che sia conosciuto e amato, e dunque che dimostriamo *parresia*, invociamo la grazia di vivere del tutto svincolati e liberati dal sistema della mediocrità, per gustare l'ebbrezza e la gioia dell'essere un Cristiano carichi di *parresia*. *Parresia* in ogni circostanza. Ma non meno nell'oggi. Abbiamo il coraggio di manifestare, con semplicità d'animo, le ragioni della nostra serenità d'animo, pur nel travaglio e nella sofferenza: siamo sereni perché abbiamo il Signore con noi!

Il tratto del Vangelo ascoltato è la prima sezione delle quattro in cui la Liturgia distribuisce nei prossimi giorni il terzo capitolo del Vangelo di Giovanni: l'incontro di Gesù con Nicodemo. In questo tratto, l'evangelista fa emergere il significato e il valore del Battesimo, che ci fa nascere a vita nuova dall'acqua e dallo Spirito. Siamo nel tempo pasquale, tempo battesimale per eccellenza, al punto che ha inizio con la Veglia Pasquale nella quale i Catecumeni diventano neofiti, piante nuove della Vigna del Signore, grazie al Battesimo, Sacramento primordiale e fontale mediante il quale veniamo resi figli di Dio, dopo essere stati radicalmente salvati dal peccato originale e da ogni altro nostro peccato personale. Ecco la rinascita dall'alto! La rinascita dall'alto, mediante l'acqua e lo Spirito Santo, si innesta nella realtà nata per generazione umana, come su un ceppo selvatico, e la porta al suo compimento: da creatura di Dio a figlio nel Figlio, membro della Chiesa nata dalla Pasqua di Cristo. E da Cristiani affrontiamo ogni prova della vita.

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*